

Sul concetto di professionalismo: il contributo della sociologia allo studio delle professioni

Andrea Bellini*

Sommario: 1. Un concetto poco diffuso e ambiguo. – 2. Professione e professionalismo come categorie sociologiche. – 3. Un sistema di valori normativi, un'ideologia, un discorso. – 4. Modelli di professionalismo. – 5. Tra capacità euristica e normatività (e un dilemma)

1. Un concetto poco diffuso e ambiguo

Il termine *professionalismo* è poco utilizzato nella lingua italiana. Una ricerca di testo condotta su Google dà luogo a soli 132 mila risultati. Esso è inoltre pressoché assente nel linguaggio giuridico. Una ricerca su Normattiva, sito web che raccoglie tutti gli atti normativi statali dal 1861 a oggi, non produce risultati. Stesso esito, passando in rassegna i principali contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL). Per avere un termine di confronto, un vocabolo con lo stesso valore semantico, come *professionalità*, produce quasi 25 milioni di risultati su Google, 1.345 su Normattiva ed è ben presente nei testi dei CCNL ⁽¹⁾.

Il motivo di un uso poco diffuso è da ricercare nel significato originario del termine e nell'ambiguità che lo accompagna. Professionalismo deriva infatti da *professionale* e, nell'accezione più comune, indica “il dare mostra di serietà, competenza e capacità nell'esecuzione della propria attività lavorativa” ⁽²⁾. A ben vedere, l'espressione “dare mostra di” sembra indicare un atteggiamento, un modo di interpretare un ruolo

* *Ricercatore in Sociologia Generale, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Firenze.*

⁽¹⁾ Dati aggiornati al 31 ottobre 2020.

⁽²⁾ Questa definizione e le due successive sono tratte dal vocabolario Treccani online.

o un'attività. Qui, si ha un margine di ambiguità che crea lo spazio per una connotazione negativa del termine, "il fatto di considerare come una professione, agendo di conseguenza, attività o incarichi di ben più vasta portata", per esempio "il professionalismo della politica". D'altra parte, il termine professionalità, definito come "qualità di chi svolge il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale", presenta maggiore coerenza semantica. Proprio perché si riferisce a una "qualità" ascrivibile a chi svolge un lavoro, appunto, in modo "professionale", in quanto tale più facile da concettualizzare, rilevare e categorizzare, esso si presta meglio all'uso applicativo tanto nel linguaggio comune quanto nel linguaggio tecnico-giuridico.

Il termine professionalismo, peraltro, è ormai un elemento costitutivo del patrimonio concettuale della sociologia delle professioni. Ciò si può spiegare alla luce dell'influenza che la tradizione anglosassone ha avuto sullo sviluppo di questa branca disciplinare. In effetti, la lingua inglese non distingue tra professionalismo e professionalità, le cui sfumature di significato sono condensate nel termine *professionalism*. Il significato principale di quest'ultimo, "a combination of skill and high standards" ⁽³⁾, è riconducibile al concetto di professionalità, così come definito in precedenza. Nell'inglese britannico, tuttavia, esso assume un'accezione più tipicamente legata allo svolgimento di un'attività – "the pursuit of an activity for gain or livelihood" – a carattere professionale – "the methods, character, status, etc., of a professional". Anche in questo caso, non mancano aspetti di ambiguità, a cominciare da che cosa si intenda con "professionale" e, più in generale, con "professione".

Sin dagli albori, la sociologia delle professioni ha prodotto grandi sforzi nel tentativo di definire analiticamente questi concetti. Nei contributi fondativi della disciplina, a partire dai lavori pionieristici di Abraham Flexner ⁽⁴⁾ e Alexander M. Carr-Wilson e Paul A. Saunders ⁽⁵⁾, però, il concetto di *professionalism* è utilizzato nella sua accezione originaria, a indicare tutto ciò che ha a che fare con l'esercizio di una professione. L'attenzione si concentra per lo più sull'esigenza di definire che cosa siano le professioni e in che cosa si distinguano dalle altre occupazioni.

⁽³⁾ Questa definizione e la successiva sono tratte dal dizionario inglese Collins online.

⁽⁴⁾ A. FLEXNER, *Is Social Work a Profession?*, in *Proceedings of the National Conference of Charities and Correction*, Hildman, 1915.

⁽⁵⁾ A.M. CARR-SAUNDERS, P.A. WILSON, *The Professions*, Clarendon Press, 1933.

In seguito, soprattutto grazie ai lavori di Magali Sarfatti Larson ⁽⁶⁾ ed Eliot Freidson ⁽⁷⁾, il concetto acquisisce un significato più pregnante nell'ambito di teorizzazioni che lo investono di un valore euristico. Più di recente, Julia Evetts ⁽⁸⁾ ha svolto un lavoro di riconcettualizzazione, sancendo il passaggio da un'idea di professionalismo come *sistema di valori normativi* e come *ideologia* a quella di professionalismo come *discorso*, ridefinendone il campo di analisi e dando nuova linfa vitale alla disciplina. La stessa Evetts, e con lei altri autori, tra cui Gerard Hanlon ⁽⁹⁾ e Mirko Noordegraaf ⁽¹⁰⁾, hanno utilizzato questo concetto per interpretare il cambiamento, professionale e sociale, codificato in diversi modelli di professionalismo.

Nelle pagine che seguono, avanderemo lungo il percorso che ha portato il concetto di professionalismo al centro del dibattito, ripercorrendone le tappe evolutive e identificandone gli output in termini di modelli interpretativi. A mo' di conclusioni, proporremo quindi una riflessione critica sulla tensione tra la capacità euristica e il carattere normativo di questo concetto. Dall'analisi emerge un dilemma, collegato al problema della regolazione delle professioni: più mercato e più disuguaglianze?

⁽⁶⁾ M. SARFATTI LARSON, *The Rise of Professionalism: A Sociological Analysis*, University of California Press, 1977; M. SARFATTI LARSON, *Professionalism: Rise and Fall*, in *International Journal of Health Services*, 1979, 4, 607-627.

⁽⁷⁾ E. FREIDSON, *Professionalism Reborn: Theory, Prophecy and Policy*, University of Chicago Press, 1994; E. FREIDSON, *Professionalism: The Third Logic*, Polity, 2001.

⁽⁸⁾ J. EVETTS, *The Sociological Analysis of Professionalism. Occupational Change in the Modern World*, in *International Sociology*, 2003, 2, 395-415; J. EVETTS, *Short Note: The Sociology of Professional Groups: New Directions*, in *Current Sociology*, 2006, 1, 133-143; J. EVETTS, *A New Professionalism? Challenges and Opportunities*, in *Current Sociology*, 2011, 4, 406-422.

⁽⁹⁾ G. HANLON, "Casino Capitalism" and the Rise of the "Commercialised" Service Class – An Examination of the Accountant, in *Critical Perspectives on Accounting*, 1996, 3, 339-363; G. HANLON, *Professionalism as Enterprise: Service Class Politics and the Redefinition of Professionalism*, in *Sociology*, 1998, 1, 43-63.

⁽¹⁰⁾ M. NOORDEGRAAF, *From "Pure" to "Hybrid" Professionalism. Present-day Professionalism in Ambiguous Public Domains*, in *Administration and Society*, 2007, 6, 761-781; M. NOORDEGRAAF, *Hybrid Professionalism and Beyond: (New) Forms of Public Professionalism in Changing Organizational and Societal Contexts*, in *Journal of Professions and Organization*, 2015, 2, 198-206; M. NOORDEGRAAF, *Reconfiguring Professional Work. Changing Forms of Professionalism in Public Service Provision*, in *Administration and Society*, 2016, 7, 783-810.

2. Professione e professionalismo come categorie sociologiche

Che cos'è una professione? In che cosa si distingue da una qualunque occupazione? In che modo un'occupazione diventa una professione? Come, cioè, si professionalizza? Queste sono le domande da cui hanno preso le mosse gli studi fondativi della sociologia delle professioni. A ben vedere, sono domande che ricorrono ancora oggi nel dibattito, con una persistente rilevanza soprattutto in riferimento all'espansione del campo del lavoro professionale, conseguente alla cosiddetta transizione postindustriale e all'affermazione della società della conoscenza. In un contesto di profondo cambiamento del mondo della produzione e del mercato del lavoro, infatti, si sono rapidamente moltiplicate le istanze di riconoscimento collegate all'emergere di nuove professioni, legate all'uso di sistemi complessi di conoscenza, e alla professionalizzazione di gruppi occupazionali esistenti, in grado di perseguire un autonomo *progetto professionale*, quale processo collettivo di mobilità sociale⁽¹¹⁾. Come vedremo, questo cambiamento, per molti aspetti epocale, porta con sé nuove e pressanti domande, che presuppongono la messa a punto di più sofisticate categorie concettuali, capaci di interpretare la crescente complessità sociale. Il concetto di professionalismo, in una nuova accezione, dinamica e processuale, risponde a questa esigenza.

I primi contributi che riportano analisi sistematiche del fenomeno del lavoro professionale guardavano alle professioni come a gruppi distinti dagli altri gruppi occupazionali nell'ambito della divisione sociale del lavoro. Il loro obiettivo era pertanto duplice, di carattere conoscitivo e morale. Essi si proponevano infatti di individuare i caratteri distintivi delle professioni, quali criteri identificativi ed elementi giustificativi della posizione occupata nella stratificazione occupazionale. Di qui, la denominazione di questo approccio, cosiddetto "tassonomico"⁽¹²⁾.

All'inizio del ventesimo secolo, lo statunitense Flexner⁽¹³⁾ propone sei criteri per descrivere una professione in senso proprio: lo svolgimento di operazioni a carattere intellettuale, in autonomia e con una elevata responsabilità personale; la derivazione degli strumenti operativi dalla

⁽¹¹⁾ M. SARFATTI LARSON, *The Rise of Professionalism*, op. cit.

⁽¹²⁾ M. SAKS, *Analyzing the Professions: The Case for the Neo-Weberian Approach*, in *Comparative Sociology*, 2010, 9, 887-915; M. SAKS, *Defining a Profession: The Role of Knowledge and Expertise*, in *Professions and Professionalism*, 2012, 1, 1-10.

⁽¹³⁾ A. FLEXNER, *Is Social Work a Profession?*, op. cit.

scienza; il perseguimento di obiettivi pratici e definiti; il possesso di una tecnica trasferibile attraverso sistemi di apprendimento; la tendenza all'auto-organizzazione; e una motivazione altruistica. Pur con minore sistematicità, Carr-Saunders e Wilson ⁽¹⁴⁾ individuano gli aspetti a loro dire cruciali per definire una professione. Anch'essi fanno riferimento al carattere intellettuale dei servizi offerti, enfatizzandone il ruolo, da cui dipende il funzionamento quotidiano della società. Essi sottolineano inoltre l'importanza dell'esistenza di legami tra coloro che praticano un'attività in forma, appunto, professionale, legami che non possono che sostanziarsi in associazioni formali. Ernest Greenwood ⁽¹⁵⁾, per parte sua, identifica cinque "attributi" fondamentali delle professioni, che consentono ai professionisti di svolgere un ruolo "positivo" nella più ampia società: il riferimento a un corpus di teoria, quale sistema organizzato di conoscenze; il possesso di autorità professionale, alla base del rapporto asimmetrico con i clienti; il riconoscimento della comunità di appartenenza, quale chiave di accesso a specifici poteri e privilegi; l'adesione a un codice etico, a tutela della qualità del servizio reso ai clienti e dell'interesse pubblico; e la presenza di un'associazione professionale.

Su questa stessa linea, due prospettive originali sono quelle adottate da William J. Goode ⁽¹⁶⁾ e Harold L. Wilensky ⁽¹⁷⁾. Il primo definisce le professioni "comunità senza un luogo fisico" ⁽¹⁸⁾, i cui confini sono cioè confini "sociali" e i cui membri sono legati da un senso d'identità, valori e un linguaggio condivisi, grazie ai quali la comunità esercita un potere di controllo sui suoi membri e riproduce se stessa. Il secondo introduce una dimensione "processuale" nel discorso sulle professioni e delinea il percorso tipico attraverso il quale un'occupazione diviene una professione, il processo cosiddetto di *professionalizzazione*, prendendo a riferimento quello delle professioni classiche. A tal fine, identifica cinque fasi in successione: l'emergere di un'attività lavorativa come occupazione a tempo pieno; l'istituzione di scuole di formazione; la nascita di una o più associazioni professionali; la mobilitazione politica

⁽¹⁴⁾ A.M. CARR-SAUNDERS, P.A. WILSON, *The Professions*, op. cit.

⁽¹⁵⁾ E. GREENWOOD, *Attributes of a Profession*, in *Social Work*, 1957, 3, 45-55.

⁽¹⁶⁾ W.J. GOODE, *Community Within a Community – The Professions*, in *American Sociological Review*, 1957, 2, 194-200.

⁽¹⁷⁾ H.L. WILENSKY, *The Professionalization of Everyone?*, in *American Journal of Sociology*, 1964, 2, 137-158.

⁽¹⁸⁾ W.J. GOODE, *Community Within a Community*, op. cit.

per ottenere una legislazione a protezione dell'attività professionale; e l'adozione di un codice etico.

Questo approccio trova una sponda naturale nella teoria funzionalista. Esso affonda le radici nella concezione elaborata da Émile Durkheim⁽¹⁹⁾ dei gruppi professionali come “comunità morali”. Alla base, vi è l'idea del professionalismo come forza di stabilità e libertà, ripresa e sviluppata, tra gli altri, da Thomas H. Marshall⁽²⁰⁾. Tale idea ha una compiuta formulazione con Talcott Parsons⁽²¹⁾. Quest'ultimo enfatizza l'inerente carattere altruistico delle professioni, a suo dire caratterizzate da un “agire disinteressato”, e ne ribadisce l'importanza cruciale quali forze che contribuiscono al mantenimento dell'ordine sociale. Svolgere una “funzione” di grande rilevanza per la società, del resto, garantisce ai professionisti ricompense elevate in termini di reddito e prestigio, ciò che consente alle professioni di attrarre i migliori talenti⁽²²⁾.

Già a partire dalla fine degli anni Cinquanta, l'approccio tassonomico-funzionalista è sottoposto a forti critiche, che presto avrebbero portato al suo superamento. Tra i primi e più fermi critici, Everett C. Hughes⁽²³⁾ sostiene che le professioni non siano le depositarie esclusive di competenze specialistiche e di un'etica del lavoro; la differenza con le altre categorie occupazionali, a suo dire, è più una questione di “grado” che di “tipo”. Un cambio di prospettiva si ha con alcuni lavori che fanno riferimento alla teoria marxista. Con essi, l'attenzione si sposta su tendenze di più lungo periodo. Del cambiamento in atto, tuttavia, vengono date interpretazioni radicalmente diverse. Per Barbara e John Ehrenreich⁽²⁴⁾, per esempio, gli appartenenti a quella che chiamano *classe professionale-manageriale* assumono, nell'ambito dei rapporti di produzione, il ruolo di “agenti” della classe capitalista, cui è demandata

(19) É. DURKHEIM, *Leçons de sociologie: physique des mœurs et du droit*, Presses Universitaires de France, 1950.

(20) T.H. MARSHALL, *The Recent History of Professionalism*, in *Canadian Journal of Economics and Political Science*, 1939, 3, 325-340.

(21) T. PARSONS, *The Professions and Social Structure*, in *Social Forces*, 1939, 4, 457-467.

(22) Cfr. W.J. GOODE, *Community Within a Community*, *op. cit.*; B. BARBER, *Some Problems in the Sociology of the Professions*, in *Daedalus*, 4, 669-688.

(23) E.C. HUGHES, *Men and Their Work*, *Free Press*, 1958; E.C. HUGHES, *Professions*, in *Daedalus*, 1963, 4, 655-668.

(24) B. EHRENREICH, J. EHRENREICH, *The Professional-Managerial Class*, in *Radical America*, 1977, 2, 7-13.

l'espropriazione delle competenze produttive e il controllo dei processi di lavoro, essendo per ciò stesso antagonisti della classe operaia. Una lettura alternativa è quella fornita da Martin Oppenheimer ⁽²⁵⁾, il quale sostiene che l'inserimento dei lavoratori professionali in organizzazioni burocratiche comporti necessariamente la *proletarizzazione* delle loro condizioni di lavoro e l'insorgere, tra di essi, di problemi legati al livello del reddito e all'esposizione al rischio di disoccupazione. Su una posizione meno estrema, Vicente Navarro ⁽²⁶⁾ preferisce parlare di una generalizzata *perdita di autonomia professionale*. Un'ipotesi ulteriore è quella avanzata da Marie R. Haug ⁽²⁷⁾ in merito a un supposto processo di *deprofessionalizzazione*, termine con cui l'autrice indica la perdita da parte delle professioni delle loro qualità distintive, in particolare del monopolio della conoscenza, della fiducia nel loro *ethos* di servizio e delle aspettative di autonomia, nel lavoro e rispetto ai clienti.

Il vero e proprio cambio di paradigma, tuttavia, si ha con l'affermarsi dell'approccio cosiddetto neoweberiano poiché solidamente edificato su categorie che fanno parte del ricco patrimonio concettuale di Max Weber. Mike Saks ⁽²⁸⁾ ne delinea i tratti caratterizzanti, definendo le professioni come forme istituzionalizzate di chiusura, qui intesa come esclusione sociale. Il riferimento è al concetto tipicamente weberiano di *chiusura sociale*, nella concettualizzazione offerta da Frank Parkin ⁽²⁹⁾. In questa prospettiva, la professionalizzazione diventa una strategia che ha lo scopo di controllare l'offerta di lavoro in uno specifico ambito occupazionale e salvaguardare così il suo valore di mercato.

È, questo, un passaggio cruciale, in cui progressivamente l'attenzione si sposta dalla professione al professionalismo. Non solo, i neoweberiani traducono il concetto di professionalismo in uno strumento teorico per

⁽²⁵⁾ M. OPPENHEIMER, *The Proletarianization of the Professional*, in *Sociological Review Monograph*, 1973, S1, 213-227; cfr. J.B. MCKINLAY, J. ARCHES, *Towards the Professionalization of Physicians*, in *International Journal of Health and Services*, 1985, 2, 161-195.

⁽²⁶⁾ V. NAVARRO, *Professional Dominance or Proletarianization? Neither*, in *Milbank Quarterly*, 1988, S2, 57-75.

⁽²⁷⁾ M.R. HAUG, *Deprofessionalization: An Alternate Hypothesis for the Future*, in *Sociological Review*, 1972, S1, 195-211; M.R. HAUG, *The Deprofessionalization of Everyone?*, in *Sociological Focus*, 1975, 3, 197-213.

⁽²⁸⁾ M. SAKS, *Analyzing the Professions: The Case for the Neo-Weberian Approach*, in *Comparative Sociology*, 2010, 6, 887-915; M. SAKS, *Defining a Profession: The Role of Knowledge and Expertise*, in *Professions and Professionalism*, 2012, 1, 1-10.

⁽²⁹⁾ F. PARKIN, *Marxism and Class Theory: A Bourgeois Critique*, Tavistock, 1979.

la critica sociale. In tal senso, i lavori di autori del calibro di Magali Sarfatti Larson, Andrew Abbott ed Eliot Freidson assumono il valore di contributi fondativi di una rinnovata sociologia delle professioni, che fa perno sul professionalismo come principale categoria euristica. Non a caso, l'opera più importante di Sarfatti Larson, pubblicata nel 1977, si intitola *The Rise of Professionalism* ⁽³⁰⁾. È Freidson, però, a contribuire in modo decisivo alla "rinascita" di questo concetto ⁽³¹⁾, invitando a guardare al professionalismo come a una *terza logica* di organizzazione del mercato del lavoro, alternativa e preferibile alle logiche del mercato e della burocrazia, che tuttavia necessita della chiusura del mercato per garantire standard di competenza e performance dei professionisti ⁽³²⁾. Lo stesso approccio neoweberiano, nondimeno, ha dato mostra dei suoi limiti quando è stato chiamato a spiegare i processi di differenziazione nei e tra i gruppi professionali e gli effetti a essi correlati in termini di crescente eterogeneità tra i professionisti ⁽³³⁾. A ben vedere, si tratta di limiti intrinseci, che derivano dall'idea di professione come istituzione e dall'enfasi posta sulle pratiche di esclusione. Il che rende inevitabile ricominciare ogni volta dal definire che cosa sia una professione e stabilire chi stia dentro e chi fuori, in quella che assume i connotati di una fatica di Sisifo.

3. Un sistema di valori normativi, un'ideologia, un discorso

Evetts ⁽³⁴⁾ usa lo stesso concetto di professionalismo per codificare gli orientamenti teorici che si sono succeduti nell'ambito della sociologia delle professioni, così come descritti nella sezione precedente.

L'autrice individua alla base dell'approccio tassonomico-funzionalista un'idea di professionalismo come *sistema di valori normativi*, con ciò intendendo valori capaci di prescrivere, in modo esplicito o implicito, come gli individui, entro i gruppi sociali cui appartengono, debbano

⁽³⁰⁾ M. SARFATTI LARSON, *The Rise of Professionalism*, op. cit.

⁽³¹⁾ E. FREIDSON, *Professionalism Reborn: Theory, Prophecy and Policy*, University of Chicago Press, 1994.

⁽³²⁾ E. FREIDSON, *Professionalism: The Third Logic*, Polity, 2001.

⁽³³⁾ Cfr. A. BELLINI, L. MAESTRIPIERI, *Professions Within, Between and Beyond. Varieties of Professionalism in a Globalising World*, in *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, 2018, 16, 5-14.

⁽³⁴⁾ J. EVETTS, *Short Note*, op. cit.

comportarsi in determinate situazioni. È, questa, a suo dire, una lettura “ottimistica” del contributo, essenzialmente positivo, dato dallo stesso concetto di professionalismo alla preservazione dell’ordine sociale.

Come abbiamo osservato, questa visione entra presto in crisi, sostituita da una teoria critica che guarda alle professioni come a “cospirazioni d’élite” messe in atto da gruppi che occupano una posizione dominante nella struttura del potere. L’affermazione dell’approccio neoweberiano porta con sé il passaggio a una concezione, tendenzialmente negativa, del professionalismo come *ideologia*, ovvero come sistema egemonico di valori che fa leva su meccanismi di controllo sociale, il cui esito è il controllo monopolistico del mercato ⁽³⁵⁾.

Evetts, ancora, porta un contributo essenziale alla riconcettualizzazione della nozione di professionalismo in termini di *discorso*. Il discorso sul professionalismo si sostanzia nel modo in cui i lavoratori professionali fanno propria, processano e rielaborano l’idea di professionalismo nel quotidiano del proprio lavoro ⁽³⁶⁾. È, quindi, uno strumento retorico utilizzato come meccanismo “di controllo”: del lavoro, nell’ambito dei gruppi occupazionali; della pratica professionale, nelle organizzazioni.

Altri autori hanno proposto variazioni sul tema. La più radicale è quella di Tony Watson ⁽³⁷⁾, il quale suggerisce di considerare la possibilità di abbandonare i concetti di professione e professionalismo. Il primo, a suo dire, è un concetto ambiguo, che poggia su una presunzione di specialità rispetto alle altre occupazioni. Il secondo è un cosiddetto “concetto carrozzone”, utilizzato dagli appartenenti a un dato gruppo occupazionale per difendere i propri interessi. Entrambi sono risorse discorsive che possono essere facilmente mobilitate per scopi collettivi. In generale, quello sul professionalismo è uno dei discorsi alla base della cultura contemporanea; d’altra parte, è esso stesso plurale, alla luce della eterogeneità del lavoro professionale. L’autore offre altresì una definizione di *discorso*, come una serie di “concetti, espressioni e assunti interconnessi, che costituiscono un modo di parlare e scrivere di

⁽³⁵⁾ Cfr. T. JOHNSON, *Professions and Power*, Macmillan, 1972; M. SARFATTI LARSON, *The Rise of Professionalism*, op. cit.; E. FREIDSON, *Occupational Autonomy in Labor Market Shelters*, in P.L. STEWARD, M.G. CANTOR (a cura di), *Varieties of Work*, Sage, 39-54, 1982.

⁽³⁶⁾ J. EVETTS, *Short Note*, op. cit.

⁽³⁷⁾ T. WATSON, *Professions and Professionalism: Should We Jump Off the Bandwagon, Better to Study Where It Is Going?*, in *International Studies of Management and Organization*, 2002, 2, 93-105.

uno specifico aspetto del mondo, tale da inquadrare e influenzare il modo in cui le persone pensano e agiscono in riferimento a quello stesso aspetto del mondo” (38). Si tratta dunque di risorse che gli attori sociali, individuali e collettivi, impiegano per perseguire i propri fini, prima ancora che di strumenti euristici che i ricercatori sociali usano per comprendere la realtà.

Qui, tuttavia, è utile operare una distinzione tra *discorso* e *retorica*. Per Roy Suddaby e Thierry Viale (39), la retorica è qualcosa di diverso, ma che in qualche modo dipende dal discorso. Mentre quest’ultimo opera a livello macro, laddove riflette la posizione occupata nell’ambito dei rapporti di potere nella società, la prima opera principalmente a livello micro ed è più strettamente collegata all’*agency* degli individui (40). Proprio a livello micro sono stati sviluppati approcci cosiddetti *agent-based*, che hanno portato l’attenzione sull’uso di dispositivi retorici come strumenti di influenza. Il neoistituzionalismo ha fornito la base teorica per questo filone di ricerca. Il fuoco è sull’uso strategico della retorica per influenzare, legittimare o delegittimare il cambiamento istituzionale (41). In questa chiave, la retorica è un elemento attivo nel processo di creazione, riproduzione e trasformazione delle istituzioni (42). E i professionisti, anche alla luce delle abilità retoriche di cui sono portatori, sono tra i principali agenti del cambiamento (43).

Un ulteriore filone di analisi, partendo da premesse teoriche diverse che si rifanno ai lavori di Abbott (44), guarda alle pratiche discorsive come a meccanismi sottostanti il “lavoro sui confini” (*boundary work*), alla

(38) T. WATSON, *Professions and Professionalism*, op. cit., 100, tradotto dall’inglese.

(39) R. SUDDABY, T. VIALE, *Professionals and Field-level Change: Institutional Work and the Professional Project*, in *Current Sociology*, 2011, 4, 423-442.

(40) Cfr. R. SUDDABY, *Challenges to Institutional Theory*, in *Journal of Management Inquiry*, 2010, 1, 14-20.

(41) R. SUDDABY, T. VIALE, *Professionals and Field-level Change*, op. cit.

(42) R. SUDDABY, T. VIALE, *Professionals and Field-level Change*, op. cit.

(43) Cfr. W.R. SCOTT, *Lords of the Dance: Professionals as Institutional Agents*, in *Organization Studies*, 2008, 2, 219-238; D. MUZIO, D.M. BROCK, R. SUDDABY, *Professions and Institutional Change: Towards an Institutional Sociology of the Professions*, in *Journal of Management Studies*, 2013, 5, 699-721.

(44) A. ABBOTT, *Jurisdictional Conflicts: A New Approach to the Development of the Legal Professions*, in *American Bar Foundation Research Journal*, 1986, 2, 187-224; A. ABBOTT, *The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labour*, University of Chicago Press, 1988.

base dei cosiddetti conflitti giurisdizionali ⁽⁴⁵⁾. L'obiettivo, qui, è fare chiarezza su come le risorse discorsive contribuiscano a ridefinire le giurisdizioni occupazionali e le relazioni interprofessionali, soprattutto nel caso dell'emergere di nuove professioni.

In definitiva, possiamo concordare con Evetts sul fatto che l'idea di professionalismo come discorso tracci nuovi sentieri di ricerca per i sociologi delle professioni ⁽⁴⁶⁾. Esso appare funzionale allo studio delle professioni in un contesto di rapido mutamento socioeconomico che, come si è detto, implica differenziazione e crescente eterogeneità tra i professionisti ⁽⁴⁷⁾.

4. Modelli di professionalismo

Il concetto di professionalismo, dunque, si è affermato come strumento flessibile e dinamico, capace di interpretare fedelmente il cambiamento nel mondo delle professioni nel più ampio contesto del mutamento in una società globale. A questo scopo, la letteratura recente ha fornito accurate caratterizzazioni di diversi "modelli" di professionalismo, quali costruzioni teoriche che – sull'esempio dell'idealtipo weberiano – schematizzano i tratti essenziali della realtà sociale, cogliendone il carattere storico e contingente.

Alla fine degli anni Novanta, per esempio, esso è stato rideclinato per descrivere il processo di razionalizzazione associato alla promozione di una cultura organizzativo-manageriale, che ha investito in primo luogo il mondo anglosassone ⁽⁴⁸⁾. Al riguardo, Hanlon ⁽⁴⁹⁾ parla dell'emergere di un nuovo paradigma, imperniato sulla nozione di *commercialismo*, per cui i nuovi professionisti tendono a dipendere

⁽⁴⁵⁾ Cfr. S.V. BUCHER, S. CHREIM, A. LANGLEY, T. REAY, *Contestation about Collaboration: Discursive Boundary Work among Professionals*, in *Organization Studies*, 2016, 4, 497-522.; S. HEUSINKVELD, C. GABBIONETA, A. WERR, A. STURDY, *Professions and (New) Management Occupations as a Contested Terrain: Redefining Jurisdictional Claims*, in *Journal of Professions and Organization*, 2018, 3, 248-261.

⁽⁴⁶⁾ J. EVETTS, *Short Note*, *op. cit.*

⁽⁴⁷⁾ A. BELLINI, L. MAESTRIPIERI, *Professions Within, Between and Beyond*, *op. cit.*

⁽⁴⁸⁾ V. FOURNIER, *The Appeal to "Professionalism" as a Disciplinary Mechanism*, in *Social Review*, 1999, 2, 280-307; J. EVETTS, *The Sociological Analysis of Professionalism*, *op. cit.*

⁽⁴⁹⁾ G. HANLON, *"Casino Capitalism" and the Rise of the "Commercialised" Service Class*, *op. cit.*; G. HANLON, *Professionalism as Enterprise*, *op. cit.*

sempre più dalla loro stessa capacità di generare profitto in favore dei clienti. Egli conia quindi il termine *professionalismo commercializzato* per segnalare lo spostamento del fuoco su aspetti come responsabilità e performance e la crescente importanza per i professionisti del possesso di competenze manageriali. Altri autori si esprimono in termini simili. Tra di essi, Lennart G. Svensson ⁽⁵⁰⁾ parla di *mercattizzazione e managerialismo* come fenomeni che pongono nuovi obiettivi al professionalismo e, nel contempo, offrono nuove basi per la creazione di fiducia, nei confronti dei professionisti e delle istituzioni che li ospitano.

L'attenzione si ridirige gradualmente sul ruolo delle organizzazioni, in cui sempre più spesso i professionisti trovano impiego. In proposito, Evetts ⁽⁵¹⁾ parla di *professionalismo organizzativo*, in contrapposizione a un tradizionale *professionalismo occupazionale*. È in questo frangente che l'autrice ridefinisce il concetto di professionalismo in termini di discorso, impiegato in modo crescente come meccanismo di controllo, del lavoro e dei lavoratori, e come catalizzatore del cambiamento. In questa prospettiva, il professionalismo organizzativo si differenzia dal professionalismo occupazionale in quanto discorso costruito, appunto, nelle organizzazioni (anziché nei gruppi professionali), che internalizza il principio della gerarchia (in sostituzione dell'autorità collegiale), che implica la standardizzazione dei processi di lavoro e la soggezione al controllo manageriale (in luogo delle relazioni fiduciarie con i clienti e i datori di lavoro) e che si appoggia a forme esterne di regolazione (invece che al principio dell'autoregolazione).

Le organizzazioni si aggiungono pertanto ai professionisti, ai clienti, allo stato e alle università ⁽⁵²⁾ come quinto attore della regolazione delle professioni ⁽⁵³⁾. Si afferma quindi la tesi dell'emergere di un nuovo modello di professionalismo, che sancisce il superamento dell'idea del professionalismo come terza logica. Noordegraaf

⁽⁵⁰⁾ L.G. SVENSSON, *New Professionalism, Trust and Competence: Some Conceptual Remarks and Empirical Data*, in *Current Sociology*, 2006, 4, 579-593.

⁽⁵¹⁾ J. EVETTS, *Short Note*, *op. cit.*

⁽⁵²⁾ Cfr. M.C. BURRAGE, R. TORSTENDAHL (a cura di), *Professions in Theory and History: Rethinking the Study of the Professions*, Sage, 1990.

⁽⁵³⁾ D. MUZIO, I. KIRKPATRICK, M. KIPPING, *Professions, Organizations and the State: Applying the Sociology of the Professions to the Case of Management Consultancy*, in *Current Sociology*, 2011, 6, 805-824.

introduce il concetto di *professionalismo ibrido* ⁽⁵⁴⁾, basato cioè su una forma di controllo “riflessivo”, tale da rafforzare l’idea di professionalismo nei mutevoli contesti organizzativi, ciò che implica tra l’altro la ricerca di nuove identità occupazionali ⁽⁵⁵⁾. A detta dell’autore, si tratta tuttavia di una reazione all’attacco alle professioni classiche, per cui usa l’espressione *professionalismo sotto pressione*. Si ripropone sotto rinnovate spoglie, dunque, l’idea di una minaccia di deprofessionalizzazione o, anche, di proletarizzazione delle professioni, cui queste ultime sarebbero portate a reagire cercando nuove matrici identitarie nelle organizzazioni. Ciò implica la riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro professionale in campi occupazionali che si fanno più eterogenei e frammentati ⁽⁵⁶⁾.

Altri autori hanno fatto uso della categoria di *ibridazione*. Tra di essi, James R. Faulconbridge e Daniel Muzio ⁽⁵⁷⁾ propongono una lettura alternativa del fenomeno, affermando che la riproposizione delle tesi della deprofessionalizzazione e della proletarizzazione potrebbe indurre a dipingere le professioni e i professionisti come “vittime passive” e a sottostimarne la capacità, in quanto attori aziendali, di conquistare una posizione di preminenza nelle organizzazioni. In quest’ottica, quello che si prefigura è un nuovo tipo di professionalismo organizzativo, per cui le professioni – finanche quelle cosiddette collegiali – utilizzano a proprio vantaggio le strutture e i principi organizzativi, per promuovere il proprio progetto professionale e acquisire il controllo delle risorse strategiche delle grandi imprese private ⁽⁵⁸⁾.

Un ultimo accenno deve farsi, di nuovo, a un lavoro di Evetts ⁽⁵⁹⁾, la quale afferma che vi sia stato un processo di convergenza tra i due principali modelli “geografici” di professionalismo, di cui parla Randall

⁽⁵⁴⁾ M. NOORDEGRAAF, *From “Pure” to “Hybrid” Professionalism*, *op. cit.*

⁽⁵⁵⁾ Cfr. M. DENT, S. WHITEHEAD, *Managing Professional Identities: Knowledge, Performativity and the “New” Professionalism*, Routledge, 2001.

⁽⁵⁶⁾ M. NOORDEGRAAF, *Reconfiguring Professional Work: Changing Forms of Professionalism in Public Services*, in *Administration and Society*, 2013, First published online.

⁽⁵⁷⁾ J.R. FAULCONBRIDGE, D. MUZIO, *Re-inserting the Professional in the Study of PSFs*, in *Global Networks*, 2008, 3, 249-270.

⁽⁵⁸⁾ J. EVETTS, *Short Note*, *op. cit.*

⁽⁵⁹⁾ J. EVETTS, *Similarities in Contexts and Theorizing: Professionalism and Inequity*, in *Professions and Professionalism*, 2012, 2, 1-15.

Collins⁽⁶⁰⁾, anglo-americano e continentale. Esso, a detta dell'autrice, è la conseguenza della "invasione" operata a partire dagli anni Ottanta dal cosiddetto capitalismo "neo-americano" ai danni del capitalismo continentale europeo; il che ha comportato una progressiva sostituzione della regolazione di stato con quella di mercato. Per i professionisti, ciò vuol dire avere "un piede nel mercato e l'altro in un'etica generale basata sulla solidarietà e la cittadinanza"⁽⁶¹⁾.

La rassegna degli esercizi di astrazione teorica che si esprimono nella codifica dei modelli di professionalismo consente altresì di osservare il processo di ridefinizione dell'agenda di ricerca intorno ad alcuni grandi temi. Si segnalano soprattutto il peso crescente del *mercato* e il ruolo delle *organizzazioni*, come agenti della regolazione delle professioni. Quello della regolazione, economica e sociale, è il tema che fa da filo conduttore. Esso rilancia il problema dei rapporti di potere, come aspetto cruciale per comprendere i cambiamenti in atto. Come notano Daniel Muzio e Ian Kirkpatrick⁽⁶²⁾, del resto, l'inserimento in grandi organizzazioni, orientate al mercato, espone i professionisti a risorse esterne di potere, con i valori della professione subordinati a quelli dell'impresa. È, questa, una tendenza ancora poco visibile in Italia, che, nella prospettiva di una crescente apertura delle professioni al mercato e di mercati globali interconnessi, merita tuttavia attenzione.

5. Tra capacità euristica e normatività (e un dilemma)

Lo spostamento del baricentro dell'analisi sociologica dalle professioni al professionalismo ha indubbiamente contribuito a liberare il dibattito dalla catena corta del problema definitorio. Nella sua fase fondativa, la disciplina ha dovuto necessariamente fare i conti con l'esigenza di fare ordine, in primo luogo a livello concettuale, in un campo di analisi dai confini solo apparentemente definiti. Con l'aumento della complessità sociale, legato ai grandi processi di cambiamento che hanno investito le società capitalistiche contemporanee nella seconda metà del ventesimo

⁽⁶⁰⁾ R. COLLINS, *Changing Conceptions in the Sociology of the Professions*, in R. TORSTENDAHL, M. BURRAGE (a cura di), *The Formation of Professions*, Sage, 11-23, 1990.

⁽⁶¹⁾ J. EVETTS, *Similarities in Contexts and Theorizing*, *op. cit.*, 5, tradotto dall'inglese.

⁽⁶²⁾ D. MUZIO, I. KIRKPATRICK, *Introduction: Professions and Organizations – A Conceptual Framework*, in *Current Sociology*, 2011, 4, 389-405.

secolo, si è reso tuttavia inevitabile un ripensamento delle categorie di base. In tal senso, il concetto di professionalismo si è dimostrato più flessibile ed efficace nel leggere e codificare il mutamento. Non solo, attraverso di esso l'analisi sociologica, applicata al variegato mondo delle professioni, recupera e rilancia la sua funzione critica. In questo, come abbiamo sottolineato, grande merito hanno avuto quegli autori, provenienti in via prevalente dal mondo anglosassone, che si ispirano alla teoria weberiana. Essi, d'altro canto, non sembrano essere riusciti appieno a superare lo stallo struttural-funzionalista, riconducibile alla necessità di definire, categorizzare e ordinare gli elementi presenti in un campo di analisi divenuto in realtà estremamente fluido.

Nel mutato mondo del lavoro, la concezione del professionalismo come discorso ha aperto a nuove possibilità interpretative, in relazione alle pratiche difensive messe in atto dalle professioni classiche e alle istanze rivendicative delle professioni emergenti, come anche ai nuovi contesti del lavoro professionale, in cui l'incontro tra logica occupazionale e logica organizzativa dà vita a forme ibride di professionalismo. Essa consente inoltre di recuperare la dimensione soggettiva nell'interazione tra posizione strutturale nel mercato del lavoro, identità professionale, strategie e forme di azione, individuali e collettive.

Ciò detto, l'uso del concetto in questa nuova accezione richiede un po' di cautela. Esso mantiene infatti una implicita valenza normativa, nel significato tipicamente sociologico del termine. Laddove è impiegato per interpretare i tentativi, più o meno riusciti, di professionalizzazione di occupazioni ai margini o fuori dal campo professionale, esso porta con sé un duplice rischio: da un lato, può avere l'effetto paradossale di fornire una nuova base di legittimazione per un sistema consolidato di disuguaglianza, che fa leva, appunto, sulla distinzione tra professioni e occupazioni, ammettendo in modo implicito la superiorità delle prime rispetto alle seconde; dall'altro lato, può alimentare la forza propulsiva della retorica neoliberista e fornire argomentazioni giustificative di una crescente apertura al mercato, foriera di nuove forme di disuguaglianza, marginalizzazione e precarizzazione.

Come tutti i costrutti teorici, d'altronde, il concetto di professionalismo, nelle sue molteplici accezioni, trae vizi e virtù dall'uso che ne fanno i ricercatori sociali, nel difficile compito di trovare un punto di equilibrio tra la lezione weberiana sull'avalutatività della scienza e l'esortazione marxiana ad agire sul mondo per cambiarlo.

Abstract

Sul concetto di professionalismo: il contributo della sociologia allo studio delle professioni

Obiettivi: L'articolo propone una riflessione critica sul ruolo euristico del concetto di professionalismo in sociologia. **Metodologia:** Esso riporta i risultati di una rassegna della letteratura volta a fare luce sulle connessioni tra approcci teorici, accezioni del concetto di professionalismo e modelli idealtipici usati per codificare il cambiamento. **Risultati:** Il concetto di professionalismo si dimostra strumento efficace nel leggere il cambiamento, pur mantenendo una valenza normativa che porta con sé il rischio di produrre l'effetto non voluto di legittimare il sistema di disuguaglianza oggetto di critica. **Limiti e implicazioni:** L'analisi, svolta a livello teorico, necessita di verifica empirica. Essa offre peraltro spunti critici per un uso consapevole del concetto di professionalismo. **Originalità:** L'articolo intende contribuire a chiarire il significato di un concetto di per sé sfuggente e aprire una finestra sui suoi usi applicativi.

Parole chiave: Professionalismo, mercato, organizzazione, discorso.

On the concept of professionalism: the contribution of sociology to the study of professions

Purpose: The article proposes a critical reflection on the heuristic role of the concept of professionalism in sociology. **Methodology:** It reports the findings of a literature review aimed at casting light on the connections between theoretical approaches, meanings of the concept of professionalism, and ideal-typical models used to codify change. **Findings:** The concept of professionalism proves to be an effective tool in reading change while maintaining a normative value, which implies the risk of having the unwanted effect of legitimizing the system of inequality being criticized. **Research limitations/implications:** The analysis, carried out at the theoretical level, requires empirical validation. However, it offers critical ideas for an informed use of the concept of professionalism. **Originality:** The article aims to clarify the meaning of an ambiguous concept and open a window on its application uses.

Keywords: Professionalism, market, organization, discourse.